Anno IV. — N. 18. Esce in Milano il Sabato. 4-5 maggio 1895.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

Conto corrente colla posta

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

SOTTOSCRIZIONE DEL 1.° MAGGIO

a favore della lotta elettorale

Somma precedente L. 321 80

A mezzo un compagno di Milano, ricavo percentuale utili all'Unione cooperativa (acquisto di un impermeabile per il compagno avv. Baraldi di Ferrara) » 1 52
Per un numero arretrato della *Lotta di classe* » — 20
Varazzani prof. Savino (Piacenza) » 2 —
Marizzi F., L. 2 — Besio E., Mazza D., Oggero G., L. 1 (da Tirano) » 5 —
Trevisan Spartaco (Milano) » 1 —
Frazzi prof. Enrico (Milano) » 1 90
Giacometti V. J. (Campiglia Cervo) » — 30
Trebbia Audisio (Padova) » — 25
Piantanida ing. Ercole (Milano) » 5 —
Sepe Giovanni (S. Angelo de' Lombardi) » 1 —
R. E. (Milano) » 1 —
Bocchi Silvio (Milano) » — 50
P. G. (Milano) » — 20
Viganò Luigi (Milano) » 1 50
Giovanni Battista C. (Milano) » 5 —
A. P. (Milano) » 1 50
A. B. (Milano) » 1 —
G. G. (Milano) » 1 —
Buzzi Secondo (Mondovì) » — 25
Gambolli Gaetano » — 20
U. M. (Milano) » — 50
Dott. Emilio Fortuna (Soresina) » 1 —
C. L. (Milano) » — 25
A. D. Andaló (Sampierdarena) » 3 —
Zanardi Francesco (Bologna): non potendo festeggiare il 1.° maggio » 5 —
Mezza giornata di un insegnante (Abbiategrasso) » 2 50
Rinunziando ad una bicchierata: Tristano Silvano (Torre Annunziata) » 1 —
Nofri Quirino (Pisa) » 1 —
Da Chiapolo Po: Monteri Carlo, cent. 5 — Fiocchi G., Vignati E., Speriani C., Lambri D., Gardela B., Righini L., Lambri A., Pecchi G., Sposini E., Carera L., Ferri Enea, Fingelli G., Grisletti G., c. 10 — N. N., N. N., Bonacava P., Rossi A., Pagani A., Pecchi L., c. 20 — Pesenati G., c. 40 — N. N., Bonati A., c. 50. Totale L. 3,95; dedotte le spese postali in c. 25 » 3 70
Dalbesio Enrico (Milano) » 5 —
Un amico di Legnano » 10 —
Conti Ferruccio (Milano) » 2 —
Toffetti Edoardo (Udine) » 2 —
Raccolte dai socialisti friulani (Udine) » 5 —
Gli studenti di casa Zanardi (Bologna) » 4 20
Luigi Gagliardo (Napoli) » 1 20
Versamento di 5 compagni *travels* (Roma) » 8 —
R. e B. (Cuggiono) » 2 —
A mezzo Società Mutua e Miglioramento muratori di Milano » 50 —

Totale L. 459 57

Per la propaganda socialista

E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 3517 52

E. M. (Venezia) » 3 —
Rigatto Giuseppe (Padova) » — 25
Fiore Lorenzo (Siena) » 1 —
Piantanida ing. Ercole (Milano) » 4 50
E. M. (Milano) » 2 —
Lesilio Luigi (Milano) » — 25
Cesati A. (Milano) » — 30
De Pol Sebastiano e Radicola A. (Oderzo) » — 60
G. P. (Livorno) » — 60
Tre amici (Milano) » 1 50
Raccolte fra i compagni di Pescia » 2 40
Aliberti Carlo (Torino) » 7 —
Raccolte dai socialisti friulani in occasione del 1.° maggio (Udine) » 5 —
Un gruppo di elettori (Conselice) » 2 50
Raccolte a Novaggio in una riunione celebrante la festa del lavoro; meno spese postali » 8 —

ADESIONI AL PARTITO.

Stievano Alberto (Rovigo); quota di aprile L. 1 —
Varazzani prof. Savino (Piacenza); aumenta il proprio contributo da L. 2,50 a L. 3 mensili; quota di aprile » 3 —
Circolo socialista elettorale « I figli del lavoro » (Mirandola) (1) » 3 —
Gruppo socialista di Moncalieri (1) » — 40
Sepe Giovanni (S. Angelo de' Lombardi) » 1 20
Lavagno Giovanni fu A. (Frassinello Monferrato) » 1 20
Giromini Giacinto (Aulla); quote di marzo, aprile e maggio » 3 —
De Pol Sebastiano (Oderzo) » 1 20
Radicola Antonio (Oderzo) » 1 20
Zanardi Fr. (Bologna); quota di maggio » 4 —
A. F. R. (Roma); quota di aprile » 2 50
Dulio Rainieri (Milano); quota annua 1893 » 1 20
Rigo Levi (Roma); quote da gennaio ad aprile » 10 —
Toffetti Edoardo (Udine); quota mensile » 1 —
Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio); quote di marzo, aprile e maggio » 6 —

Totale L. 3596 32

(1) E il numero dei soci?

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 18,824 58

Da Palermo: Raccolte fra i compagni di Sciacca da Pietro D'Agostino, L. 14,05 — Da Costantino Tritone fra operai di Palermo, L. 2,25 » 16 30
E. M. (Venezia) » 2 —
Raccolte in una riunione famigliare di compagni vecchi e nuovi (Pescara) » 2 —
Bucci Vincenzo (Pescara) » 1 —
Sottoscrizione — che resta tuttora aperta — promossa dal gruppo socialista (Pescara) » 8 60
Giovanni Giovannini (Sinalunga) » 1 40
Cagnoni Egisto (Pavia) » 3 —
Da Palermo: Circolo fra gli operai meccanici Giacomo Walt » 25 —
Gigli C. (Bologna) » 1 —
Da Padova: Un gruppo di amici fedeli » 5 80
Pensiamo ai martiri (Milano) » 5 70
Vari amici socialisti, uniti al loro principale, festeggiando, come di consueto, il 1.° maggio » 1 30
Raccolte in un banchetto, festeggiando il 1.° maggio, presente il compagno Agnini (Mirandola) » 11 42
Alcuni operai della vetreria Brémond essendo stati obbligati a lavorare il 1.° maggio manifestano la loro solidarietà verso gli altri compagni:
Maubert Emanuele (salario guadagnato il 1.° maggio) » 4 65
Maubert Giuseppe » 1 —
Borghese Giovanni » 1 —
Cellerier Luigi » — 50
Molarzi Enrico » 1 —
Ligorcan Emilio » 1 —
Scheineder Maurizio » — 50
Martinet Adriano » — 50
Stigler Giuliano » — 50
Mguely Alberto » — 50
Asciamplener Felice » — 20

Totale L. 18 920 45

Adunanza generale dei socialisti milanesi

Lunedì sera, 6 maggio, vi sarà un'assemblea generale del Partito nel salone dell'Edificatrice (via Campo Lodigiano 8), alle ore 20,45, per discutere sul seguente

Ordine del giorno:

1. *Proclamazione dei candidati nei collegi vacanti di Milano e provincia;*
2. *Provvedimenti finanziari.*

Tutti i soci delle Società elettorali mandamentali socialiste sono invitati e potranno intervenire, presentando la ricevuta del mese in corso.

La Commissione elettorale direttiva.

NB. Per evitare inutili perditempi, l'adunanza incomincerà all'ora fissata (20,45), qualunque sia il numero dei presenti; si raccomanda quindi caldamente la puntualità.

Dopo il primo Maggio

Dalle notizie che ci vengono dall'Italia e dall'estero apprendiamo che la grande manifestazione dei lavoratori seguì quasi dappertutto in forma solenne e pacifica. Soltanto in qualche luogo dell'Austria-Ungheria avvennero lievi tumulti, e alla sassaiuola della folla provocata rispose la polizia con dei colpi di sciabola. Alcuni arresti, un po' di feriti e qualche processo in vista, ecco l'epilogo della cronaca di questo primo maggio.

I giornali borghesi gongolano dalla gioia; non par vero ad essi che il giorno terribile sia passato così liscio, senza l'opera malefica dei sobillatori e senza spargimento di sangue. Già cantano vittoria e, in un momento di allegria, arrivano fino a riconoscere giusta la manifestazione delle classi lavoratrici e poco manca che non propongano doversi inscrivere nel calendario la « festa » del primo maggio.

La borghesia (come dicemmo altre volte) ha il torto di giudicare il movimento del proletariato in un modo affatto particolare e sbagliato. Essa non sa astrarre da quelle che furono speciali condizioni del suo nascere e del suo progredire, e che sono anche oggi le ragioni della sua vita.

Essa vinse e si sovrappose al feudalismo per virtù di una rivoluzione violenta. In Italia ed altrove, continuò a crescere in potenza per mezzo di frequenti insurrezioni. Conserva in ogni paese il suo predominio cogli arbitrii e le persecuzioni. E perchè dalla violenza essa nacque e nella violenza è riposta la sua forza e la ragione d'esistere, crede, per ciò solo, che anche la classe dei lavoratori dovrà seguire necessariamente la medesima strada, e disconosce in pari tempo i progressi della civiltà, per cui le lotte diventano di giorno in giorno meno feroci.

Il primo maggio passa tranquillo, senza tanti scioperi, senza clamorose dimostrazioni per le vie, senza scoppi di petardi; dunque la tempesta è svanita, fu un passeggiero temporale d'estate. Così ragionano i nostri buoni conservatori e con questo pensiero acquietano l'anima, prima trepidante di paura.

È il caso di rispondere: contenti loro, contenti tutti. Sicuro, anche noi socialisti siamo pienamente soddisfatti della manifestazione avvenuta il primo maggio.

***

Essa, nel primo anno in cui fu fatta, era intesa ad agitare il proletariato per una rivendicazione affermata nel programma minimo del nostro partito. La questione delle otto ore di lavoro fu il suo punto di partenza.

Dapprincipio, anzi, il movimento fu un pochino incomposto e, in qualche paese, anche semianarchico, e non usciva dalla cerchia assai angusta del corporativismo. Ciò è tanto vero, che alle dimostrazioni di allora non si peritarono di partecipare, qui in Italia, i democratici ed altri elementi non socialisti.

Ma di anno in anno il movimento del primo maggio andò determinandosi e si allargò via via fino a diventare una vera ed esclusiva manifestazione socialista.

Si cominciò a chiedere le otto ore di lavoro; l'appetito venne mangiando; si chiese qualcosina di più, si domandò col tempo una completa legislazione del lavoro. L'idea della legislazione sociale dovea naturalmente far nascere la questione del mezzo per ottenerla, ossia della conquista dei pubblici poteri. Ma perchè il proletariato, una volta che si sia impadronito dei pubblici poteri, dovrebbe accontentarsi di qualche riformina? Perchè non dovrebbe prendersi tutto quello che gli compete di pieno diritto?

Eccoci così arrivati al socialismo.

La conquista dei pubblici poteri: questo è il mezzo supremo usato nella lotta dai socialisti; questo è il voto manifestato in tutto il mondo dal proletariato cosciente, nell'ultimo primo maggio.

Perfino l'Olanda, che finora aveva alquanto anarcheggiato, ha fatto quest'anno una estesa agitazione in favore del suffragio universale.

Il suffragio universale per la conquista del potere: ecco il grido di guerra del socialismo! E con questo grido ardente, che esprime un desiderio comune, tutti i popoli, ritrovandosi sulla stessa via, si stringono e procedono invincibili contro la bastiglia del capitalismo, la cui caduta segnerà la fine dello sfruttamento umano.

La borghesia, miope, non vede questo nuovo mondo che si fabbrica sulle sue rovine. Guarda calma e sorride; e non fa più il viso dell'armi al primo maggio dei lavoratori. Quasi quasi essa pensa che quella « festa » sia presto per essere un ricordo e nulla più.

Intanto il socialismo si diffonde rapido ed irresistibile in ogni terra e prepara, col suo trionfo, il giorno in cui il primo maggio, non più manifestazione irrequieta e minacciosa d'una gente che soffre, sarà la festa, in cui tutti gli uomini affratellati ricorderanno le battaglie gloriose combattute per la redenzione dalla schiavitù.

L'articolo che precede fu scritto in base alle poche notizie raccolte dai giornali borghesi in merito alla manifestazione del primo maggio ed a quanto finora fu detto sul proposito dalla stessa stampa borghese.

Ci riserviamo di dare nel numero venturo notizie più ampie e precise, che apprenderemo dai fogli del nostro partito; allora potremo anche dare un giudizio più sicuro sul movimento ora avvenuto, e trarne gli ammaestramenti che ne conseguono.

L'ironia della legislazione filantropica

Nel nostro paese ove, secondo la geniale frase del Loria, i rapporti economici assumono una forma quasi accademica, l'esistenza del fenomeno riflesso e cosciente della lotta di classe si colpisce solo attraverso la maglia di una minuziosa osservazione e limitatamente ad alcuni luoghi. E qui è stata offerta alla borghesia la possibilità di cucirsi il paludamento della solidarietà morale nelle aspirazioni e nei metodi col sorgente proletariato, grazie alla enorme diffusione di una classe media di produttori indipendenti, ed all'immensa miseria del paese (la ricchezza media essendo appena di 1758 lire per abitante di fronte alla Francia con 5000 ed all'Inghilterra con 5620) che fa apparire i dolori delle masse più come una terribile condanna del destino che come il portato delle istituzioni umane.

Ma di fronte allo scarso proletariato industriale, che secondo le statistiche difficilmente si avvicina ad un milione di persone, sta compatto il dolente esercito del proletariato agricolo coi suoi quattro milioni circa di salariati e tre milioni fra mezzadri ed affittavoli. La miseria inenarrabile di questa massa, i lampi ad intervallo accennanti l'esistenza di un pericoloso spirito di rivolta, non avrebbero qui consentito il solito ritornello, e pur finalmente la quasi bestiale condizione di questi sette milioni di uomini si dovette confessarla. Ma confessarla equivaleva a riconoscere la necessità di apportarvi un rimedio e fu così che, dopo la ecatombe siciliana, il governo convocava in Roma l'8 gennaio dell'anno scorso una commissione di professori e di uomini politici per studiare la riforma da apportare ai contratti agrari.

***

La commissione si riunì per una diecina di giorni; chiacchierò, si appassionò, discusse, incassò dei gettoni, poi si sciolse ed oggi finalmente ci offre, in un volume pubblicato dal Ministero di agricoltura, riunita la materia di quelle discussioni, che ci danno ragione di confermarci in alcune nostre tesi. Nessuno degli interessi vitali cui avrebbe dovuto necessariamente apportar colpi mortali fu toccato dalla commissione, che si ridusse ad un infantile lavoro di cincischio o di *estetica giuridica*, come disse molto bene uno dei commissari. Qui si trattava di condannare apertamente la libertà del contratto agrario, questo osceno pretesto per gittare nelle ingorde fauci di un *assentista* le sudate fatiche di migliaia di lavoratori! ma con quale orrore non accolse la commissione questa proposta, che la minoranza radicale composta da Nitti, Salvioli e Tammeo, avanzava! Abolire il fitto ed il subaffitto nei contratti agrari? ma sentite come strillano il Fortis, l'Orlando ed altre teste forti del radicalismo borghese. Essi per poco non denunciano il Salvioli ed i suoi compagni come anarchici della peggior specie.

Naturalmente la commissione aveva la coscienza di preparare una corbellatura ed essa non se lo dissimulò per il fatto di essere costituita nella sua gran maggioranza di borghesi e di rappresentanti della più sporca borghesia. Questo in fondo non è che un episodio, dal quale i *riformisti* appunto dovrebbero trarre insegnamento sul senso e sul valore della legislazione sociale fatta dalla borghesia a difesa della classe lavoratrice. Quando essa non crei, come fa qualche volta, e c'è il l'esempio della legge sull'emigrazione, nuovi privilegi per quelli che già ne hanno troppi, sotto colore di venire in aiuto degli operai, si limita a togliere di mezzo qualche troppo stridente antagonismo, che alla fin fine danneggia ancor essa.

***

La naturale opposizione d'interessi, che nelle campagne ha assunto una foschissima forma, tra il proprietario ed il dipendente, è di per sè inefficace ed inutile per quest'ultimo, fino a quando non se ne risenta il contraccolpo nel congegno politico dello Stato. Fino a quando essa offre materia alle vuote declamazioni dei filantropi a freddo od alle provocazioni questurinesche, gli operai hanno poco da sperarvi. Per divenire forza motrice del progresso sociale, la lotta di classe deve essere una lotta politica, senza di che essa si esaurirà nell'impotenza di un corporativismo infecondo e dannoso.

Tutti gli amici sinceri della classe lavoratrice o per lo meno non completamente venduti alla borghesia, iscrivano in testa al loro programma questa rudimentale verità, oramai balbettata da tutti i socialisti, che senza accordare alle classi lavoratrici la capacità di esercitare le loro forze politiche li si inganna grossolanamente. Il Brentano, sebbene appunto perciò i suoi avversari lo chiamino professore di *Gewerk-Vereine*, lo ha confessato esplicitamente. È strano semplicemente che, come nella teoria tutto mena alle dottrine sostenute dai socialisti in mezzo a dileggi ed a persecuzioni, la pratica conduca sempre meglio a constatare come i socialisti abbiano lo sguardo lungo in diverse cose. Questione di prospettiva, ecco tutto.

ALCOOLISMO E SOCIALISMO

Tra i molti numeri unici sbocciati per la circostanza del 1.° maggio, uno pure ne abbiamo letto dei cattolici milanesi. I quali (c'è bisogno di dirlo?) sostengono che con un po' più di religione tutte le miserie e i malanni della società cesserebbero come per incanto. Essi dimenticano, a quel che pare, che non si stava nient'affatto meglio quando la religione era in fiore e i preti comandavano a bacchetta.

Dei secoli ne son passati parecchi ed i cattolici aspettano ora a consigliare il rimedio che guarisca la malattia della fame. Per l'addietro ebbero altre cure: provvidero a puntellare ogni e qualsiasi tirannide e a partecipare largamente all'oppressione degli umili.

Ma oramai queste cose sono state dette e ridette, e non c'è chi le ignori.

Ciò che invece vogliamo rilevare è un articoletto del *Primo Maggio* cattolico, intitolato « Alcoolismo e socialismo », dove il dottor A. Colombo, occupandosi di noi, chiama « menzogna volgare » il nostro amore per il popolo, perchè non consigliamo mai alcuno ad astenersi dalle bevande spiritose, e facciamo in cambio delle festicciuole a vantaggio della propaganda socialista.

Di certo noi non siamo moralisti, come certuni, che amano di predicare al vento. Sappiamo benissimo che alcuni operai abusano nel bere, ma sappiamo pure che non basta un predicozzo perchè il vizio cessi.

È necessario sopprimere la causa del male, e la causa è sempre quella: la miseria.

La miseria produce l'alcoolismo, come altri infiniti mali; è cagione d'ignoranza, di delinquenza, di prostituzione, di pazzia, di pellagra; tutta questa roba è privilegio quasi esclusivo del povero. Ma è « menzogna volgare » il dire che non ne parliamo: spesso lamentiamo gli effetti nocivi dell'alcolismo e degli altri vizî, che portano alla degenerazione della specie; spesso troviamo la « parola per bollare il vizio degradante, che grava sull'operaio più che tutte le tasse escogitate dal fiscalismo ».

Ma bollando il vizio, ne addossiamo la responsabilità al sistema odierno che lo produce; e noi soli consigliamo il rimedio, veramente efficace a guarirlo, cioè la sostituzione dell'ordinamento socialista all'anarchismo borghese.

Un nuovo assetto economico, che abolisca la divisione della società in classi e, colla proprietà comune degli strumenti di produzione, crei in ciascuno il diritto di vivere lavorando e renda impossibile lo sfruttamento, darà anche modo a tutti di istruirsi, di educare le proprie attitudini naturali, di migliorarsi; segnerà la scomparsa di tanti delitti e di tante miserie che le vostre prediche, o cattolici, non soppressero mai.

E che noi siamo nel vero, lo prova il fatto che nei paesi dove il lavoro è più rimunerato, ivi l'operaio è più istruito e più morale.

Tenetevi dunque per voi i vostri sermoni, o dott. Colombo, e lasciate stare le nostre innocentissime festicciuole.

Un po' di divertimento, una volta ogni tanto, per chi suda l'intera settimana per mantenere nella miseria sè e la famiglia, e il padrone nel lusso, non guasta. Le vostre prediche e la vostra morale regalatele ai ricchi, che godono i raffinamenti dell'orgia e dell'alcoolismo, colla sola differenza che invece della *grappa* plebea, possono ubbriacarsi di *chartreuse* aristocratica; rimediate, o cattolico Colombo, se potete alla colpa grave che sempre ha commesso il vostro partito col difendere le bricconate dei ricchi e dei potenti d'ogni tempo e d'ogni paese.

IL NOSTRO IDIOTISMO

Justus del *Resto del Carlino* ha preso il cappello per ciò che scrissero contro di lui « i poveri idioti analfabeti della *Lotta di classe* ». Gran brutta cosa non avere il fegato sano!

Noi, con sua buona pace, crediamo che in questo momento la sua testa soffra davvero « una deviazione momentanea dal corso normale della evoluzione ». Altrimenti non si spiegherebbe come egli, volendo darci torto, concluda col darci ragione.

Ed è proprio così. Noi affermavamo nel nostro articolo che *Justus*, per paura della tirannide socialista, aveva un programma anarchico. Infatti che *Justus* seguiti a credere che il socialismo è « autoritario », è cosa certa; lo riafferma egli stesso nel *Resto del Carlino* di ieri l'altro. Il che